

La frantumazione degli interventi di sicurezza negli impianti

# Caos nei controlli: ecco come dall'Icmesa «nasce Seveso»

Risalgono agli anni venti i criteri con i quali si opera in avanzatissimi settori della chimica - Troppi gli organismi pubblici spesso in conflitto tra loro - L'esempio del famigerato reattore da cui è fuoriuscita la diossina - E' necessaria una riforma nel settore della prevenzione degli infortuni - Ambienti di lavoro e salute della collettività

C'è un aspetto nella vicenda di Seveso che è stato quasi del tutto trascurato dai commentatori e da quanti, anche in veste tecnica, hanno affrontato le numerose complessità in cui sono guardanti la fuga di diossina dagli impianti dell'Icmesa. Si tratta delle norme di prevenzione e di controllo che dovrebbero essere applicate già all'atto dell'insediamento di tutti gli impianti e successivamente durante le fasi di funzionamento degli stessi.

L'incidente dell'Icmesa segnala, e in un proprio modo, l'esistenza di una situazione, normativa e di fatto, estremamente preoccupante, secondo cui possono essere insediate e operate, senza adeguati controlli preventivi e successivi, attività produttive di notevole pericolosità. Gli organismi pubblici operanti nel campo della prevenzione sono caratterizzati, oggi, da una pluralità di interventi settoriali e parcellizzati. Questa situazione permette che ciascuno di questi organismi operi in tale autonomia se non in rapporto di conflittualità di competenza con gli altri organismi.

Un convegno a Bressanone

Ne deriva una realtà per molti versi paradossale, in quanto il proprio ruolo di legittimazione parziali, rilasciate dai vari organismi, che costituisce l'alibi all'eventuale, e non il perenne di situazioni di rischio.

Tipico in questo senso, e addirittura esemplare, in rapporto alla vicenda Icmesa, è l'intervento dell'ANCC (Associazione nazionale per il controllo della combustione), che agisce per il controllo dell'ANCC? Si tratta di un ente parastatale che presiede al collaudo e al controllo di tutti gli apparecchi a pressione.

Gli istituti di prevenzione di questo ente soffrono di un'ambiguità, una contraddizione, una mancanza di coerenza e di competenza per due gruppi di esponenti designati dalla Confindustria, e per l'altro gruppo da rappresentanti dei ministeri dell'Industria e del Lavoro (per contro, i lavoratori dell'industria sono rappresentati nel consiglio di amministrazione da un solo membro).

Il risultato più evidente di questa composizione è, come denunciato da i tecnici dell'ANCC sono «controllori» a loro volta «controllati».

A questo punto forse si può dire se ne aggiunge un altro che riguarda specificamente le competenze dell'ente. L'ANCC, infatti, è stata creata in modo da prendere in considerazione il recipiente a pressione per quanto concerne il fenomeno dello scoppio; cioè, un fenomeno fisico coinvolgente massa e energia, mentre trascura le situazioni di rischio di tipo chimico-biologico in rapporto alla sostanza che fuoriesce. In altri termini, l'ANCC si deve occupare solamente del resistere della struttura del recipiente, senza preoccuparsi di ciò che questo contiene.

Nei casi dell'incidente di Seveso il famigerato reattore veniva considerato ai fini preventivisti solo per quanto riguarda la parte ricadente della sostanza reagente, mentre non si prendeva in considerazione ciò che si trovava nella parte chimica. In effetti, è accaduto che la parte a pressione del recipiente ha resistito benissimo mentre invece il liquido è stato originato dall'aumento di temperatura della massa reagente, che ha provocato la formazione di diossina e la sua conseguente fuoriuscita.

La parzialità di un simile intervento e la inefficacia prevenzionistica traggono la loro ragione d'essere dal presupposto culturale della separazione della prevenzione di tipo sanitario-medico da quella di tipo tecnico-ingegneristico. Un tale criterio poteva forse avere una legittimità nel periodo in cui l'ANCC fu costituita (intorno alla metà degli anni venti, quando la tecnologia non aveva certo raggiunto lo sviluppo attuale), ma risulta oggi anacronistico e largamente superato dalla realtà produttiva e dalla globalità e complessità dei problemi in ordine alla questione «salute».

La stessa normativa ANCC, compromessa tra le tendenze conservatrici e burocratiche dell'apparato e l'innovazione logica produttiva, rappresenta una maggioranza confindustriale presente a livello istituzionale, enfatizza situazioni di pericolo e di rischio, ma non li considera decisi e tradizionali, che sono stati di molto ridotti dai progressi della tecnica costruttiva, mentre è estremamente carente in merito a problemi prevenzionistici posti dalla modernità e dalla chimica industriale. Si consideri, a titolo di esempio, che gli unici fluidi puntigliosamente trattati sono il vapore d'acqua e l'aria compressa, mentre per quanto riguarda la gamma dei fluidi tossici e pericolosi, come pure i processi chimici di sintesi e polimerizzazione, ci si mantiene nella più sconcertante genericità.

Si capisce bene da questo stato di cose che è necessaria una profonda riforma nel settore della prevenzione infortuni. Le considerazioni sul tipo di intervento settoriale e parcellizzato che caratterizza l'azione dell'ANCC possono essere estese ad altri organismi pubblici quali l'ENPI, l'INAIL e l'Ispettorato del Lavoro.

E' quindi partendo da una realtà istituzionale di questo genere e raccogliendo fino in fondo il segnale d'allarme lanciato dalla vicenda dell'Icmesa che il movimento dei lavoratori, facendosi interprete dei suoi bisogni essenziali e di quelli di tutta la comunità, deve rinalzare la lotta per la riforma del sistema sanitario, tenendo anche a colpire non soltanto una rete di rapporti istituzionali frammentari, dispersivi e inefficaci, ma che vada contro un sistema funzionale al-



## Dodici e dieci anni alla nurse e al marito che rapirono il bambino

TORINO. 11. Pierina Gogliucci, la bambinaia di Torino giudicata per direttissima dal tribunale di Torino per il rapimento del piccolo Campidónico di 6 anni, è stata condannata a dodici anni e mezzo, mentre il marito e complice, Giovanni Sorrentino, ha avuto dieci anni.

La vicenda del sequestro Campidónico si è così conclusa. Enrico venne rapito da Pierina Gogliucci (20 anni) che da qualche giorno aveva preso servizio come nurse in casa Campidónico, ricchi commercianti. Pre-

levato il bimbo approfittando dell'assenza dei genitori, lo aveva nascosto in casa sua, in un modesto appartamento alla periferia di Torino.

Tradita da un precedente furto commesso in un'altra famiglia, presso la quale si era presentata con le stesse generalità false che aveva fornito ai Campidónico, la donna veniva rapidamente rintracciata dai carabinieri. Nella sua abitazione, nascosto sotto il letto, veniva rinvenuto il bimbo; il sequestro era durato meno di 48 ore. Il processo lampo è durato altrettanto.

## Sono dipendenti della Iemsa, ditta appaltatrice del colosso chimico

# Alla Montedison di Brindisi decine di operai intossicati dal mercurio

I controlli medici rilevano anche la presenza del cloro - Sino ad oggi accertati 65 casi - Le indagini devono estendersi a tutti i lavoratori che operano nell'area P. 12 - Le responsabilità della direzione del petrolchimico

BRINDISI. 11. 65 operai della IEMSA, ditta appaltatrice metalmeccanica che opera nel reparto P. 12 della Montedison di Brindisi, risultano intossicati da cloro e mercurio.

Questo caso riapre una discussione che molto frettolosamente, in conseguenza degli avvenimenti di Seveso, appariva chiusa.

Se infatti, attraverso le visite trimestrali è stato possibile accertare che ben 10 operai della IEMSA presentano un quoziente pari a circa 20 gamma di mercurio (e per gli altri si è ben al di sopra dei 100 gamma che è il minimo), non è ancora conosciuto invece quale sia il grado di intossicazione che presentano i circa 120 chimici addetti all'impianto e gli altri 60 operai di ditte appaltatrici fra le quali la Belli, e l'IBA.

E' infatti noto che la Montedison non consente alle maestranze di venire a conoscenza degli esiti degli esami periodici, cosicché di fatto è impossibile avere un quadro preciso della situazione ambientale nel reparto P. 12.

Basti pensare alla cosiddetta area VIPL che è stata allestita nel 1974 e che prevedeva 20 miliardi di lire di investimenti per l'ammmodernamento degli impianti. E' in relazione a questo accordo, che poneva e pone con sempre maggiore urgenza la realizzazione di un vasto programma di risanamento ambientale, che invece si registrano i più gravi ritardi con la Montedison che procede al rinnovamento di alcuni impianti secondo un piano che tiene conto di questi esclusivamente delle popolazioni e delle esigenze produttive.

Che ciò accade mettendo continuamente a repentaglio la salute dei lavoratori e l'ambiente circostante evidenzia che non ha molta importanza il fatto che il grosso monopolio chimico italiano.

Palmiro De Nitto

## Si getta dalla finestra con il libretto di Mao

MILANO. 11. Un libretto con le opere di Mao Tse Tung è stato trovato vicino al corpo di un giovane che stamattini si è ucciso gettandosi dalla finestra della propria abitazione, al secondo piano, dopo essersi tagliato le vene dei polsi. Si chiama Flavio Gallacci, di 22 anni, di Domodossola (Novara) e residente a Milano, studente operaio.

## Nove psichiatri scomparsi a Buenos Aires

BUENOS AIRES. 11. Nove psichiatri argentini sono misteriosamente scomparsi negli ultimi giorni a Buenos Aires. Lo ha reso noto ieri sera il loro associato professionale. Nessuna organizzazione stremista ha sinora rivendicato il loro rapimento mentre le autorità si rifiutano di dire se i professionisti sono stati arrestati. Negli ultimi mesi centinaia di magistrati, preti, studenti, operai e profughi dell'America latina sono scomparsi in Argentina senza lasciare traccia di sé oppure sono stati trovati assassinati.

Si ripete lo scandalo dell'anagrafe tributaria?

# Quattro computer inutilizzati al ministero della Giustizia

Iniziata sei anni fa un'operazione che doveva servire a snellire i meccanismi giudiziari, ma che in pratica ha accontentato solo le grosse società

La lentezza della giustizia è anche un fatto tecnico, sotto certi aspetti: uno scandalo tecnico.

A sei anni dalla progettazione, a poco meno dalla installazione di un altro centro elettronico presso il ministero di Grazia e Giustizia. Lo scopo di questo terzo centro doveva riguardare la gestione del personale ma anche in questo caso i risultati sono stati a dir poco «deludenti».

Ma torniamo ai primi due computer, ben presto ci si è accorti che l'uso dei due sistemi diversi si traduceva in una spesa doppia: infatti si è verificato che in numerosi uffici giudiziari è stato necessario installare due terminali diversi, uno per il centro del Casellario giudiziario e l'altro per la Cassazione.

«Accontentate» sia la Honeywell e sia l'Univac, un'altra società multinazionale, la IBM, ha cominciato a svolgere un'azione di «protezione» dal suo scelo sbagliato del ministero di Grazia e Giustizia. A questo punto qualcuno ha creduto opportuno ripercorrere la vicenda ministeriale, dopo lo scandalo dell'anagrafe tributaria. La «lunga mano» delle società multinazionali, produttrici dei computer elettronici, non ha risparmiato nemmeno gli ambienti preposti ad amministrare la giustizia. C'è tuttavia una differenza sostanziale tra i due casi: infatti, mentre per l'anagrafe tributaria è in corso un'inchiesta giudiziaria della procura di Roma che potrebbe approdare alle incriminazioni dei responsabili, per questo centro si stanno installando i terminali.

L'assurdità dell'intera operazione, a parte le ingiustificate somme spese e del beneficiari, è da ricercarsi nell'assoluta mancanza di personale specializzato capace di far funzionare tutto questo apparato elettronico. Il quale resta quindi «morto» come monumento inutilizzabile. I meno di 100 «silenziosi» sarebbero diversi: c'è però da supporre che i protagonisti dello scandalo dell'anagrafe tributaria, alcuni grossi magistrati.

La vicenda ha avuto inizio nel 1970 con l'installazione di un centro elettronico al Casellario giudiziario secondo gli ideatori, doveva memorizzare i precedenti penali di tutti i cittadini che hanno commesso reati in materia di giustizia. Questo centro, fornito dalla società Honeywell, ha comportato una spesa di svariate miliardi che inespugnabilmente sono stati «nascosti» tra le pieghe del bilancio statale. In sei anni l'attività del computer si è limitata a quella di memorizzare una piccolissima parte dei nominativi esistenti al casellario di Roma. Il progetto avviato nel 1970 è limitato a precedenti penali con una rete di terminali sistemati in tutte le Procure della Repubblica ha finora comportato, oltre la spesa di installazione, una spesa annua di gestione per alcune centinaia di milioni di lire.

Sempre nel 1970, il ministero di Grazia e Giustizia istituì un altro centro elettronico presso la Corte di Cassazione. Fu così commissionata alla Univac l'installazione di cervelli elettronici che avrebbero dovuto servire per la ricerca giuri-

prudenziale. La spesa in questo caso fu più modesta, ma l'Univac riuscì a rifarsi con l'installazione di un altro centro elettronico presso il ministero di Grazia e Giustizia. Lo scopo di questo terzo centro doveva riguardare la gestione del personale ma anche in questo caso i risultati sono stati a dir poco «deludenti».

Ma torniamo ai primi due computer, ben presto ci si è accorti che l'uso dei due sistemi diversi si traduceva in una spesa doppia: infatti si è verificato che in numerosi uffici giudiziari è stato necessario installare due terminali diversi, uno per il centro del Casellario giudiziario e l'altro per la Cassazione.

«Accontentate» sia la Honeywell e sia l'Univac, un'altra società multinazionale, la IBM, ha cominciato a svolgere un'azione di «protezione» dal suo scelo sbagliato del ministero di Grazia e Giustizia. A questo punto qualcuno ha creduto opportuno ripercorrere la vicenda ministeriale, dopo lo scandalo dell'anagrafe tributaria. La «lunga mano» delle società multinazionali, produttrici dei computer elettronici, non ha risparmiato nemmeno gli ambienti preposti ad amministrare la giustizia. C'è tuttavia una differenza sostanziale tra i due casi: infatti, mentre per l'anagrafe tributaria è in corso un'inchiesta giudiziaria della procura di Roma che potrebbe approdare alle incriminazioni dei responsabili, per questo centro si stanno installando i terminali.

L'assurdità dell'intera operazione, a parte le ingiustificate somme spese e del beneficiari, è da ricercarsi nell'assoluta mancanza di personale specializzato capace di far funzionare tutto questo apparato elettronico. Il quale resta quindi «morto» come monumento inutilizzabile. I meno di 100 «silenziosi» sarebbero diversi: c'è però da supporre che i protagonisti dello scandalo dell'anagrafe tributaria, alcuni grossi magistrati.

La vicenda ha avuto inizio nel 1970 con l'installazione di un centro elettronico al Casellario giudiziario secondo gli ideatori, doveva memorizzare i precedenti penali di tutti i cittadini che hanno commesso reati in materia di giustizia. Questo centro, fornito dalla società Honeywell, ha comportato una spesa di svariate miliardi che inespugnabilmente sono stati «nascosti» tra le pieghe del bilancio statale. In sei anni l'attività del computer si è limitata a quella di memorizzare una piccolissima parte dei nominativi esistenti al casellario di Roma. Il progetto avviato nel 1970 è limitato a precedenti penali con una rete di terminali sistemati in tutte le Procure della Repubblica ha finora comportato, oltre la spesa di installazione, una spesa annua di gestione per alcune centinaia di milioni di lire.

Sempre nel 1970, il ministero di Grazia e Giustizia istituì un altro centro elettronico presso la Corte di Cassazione. Fu così commissionata alla Univac l'installazione di cervelli elettronici che avrebbero dovuto servire per la ricerca giuri-

prudenziale. La spesa in questo caso fu più modesta, ma l'Univac riuscì a rifarsi con l'installazione di un altro centro elettronico presso il ministero di Grazia e Giustizia. Lo scopo di questo terzo centro doveva riguardare la gestione del personale ma anche in questo caso i risultati sono stati a dir poco «deludenti».

Ma torniamo ai primi due computer, ben presto ci si è accorti che l'uso dei due sistemi diversi si traduceva in una spesa doppia: infatti si è verificato che in numerosi uffici giudiziari è stato necessario installare due terminali diversi, uno per il centro del Casellario giudiziario e l'altro per la Cassazione.

«Accontentate» sia la Honeywell e sia l'Univac, un'altra società multinazionale, la IBM, ha cominciato a svolgere un'azione di «protezione» dal suo scelo sbagliato del ministero di Grazia e Giustizia. A questo punto qualcuno ha creduto opportuno ripercorrere la vicenda ministeriale, dopo lo scandalo dell'anagrafe tributaria. La «lunga mano» delle società multinazionali, produttrici dei computer elettronici, non ha risparmiato nemmeno gli ambienti preposti ad amministrare la giustizia. C'è tuttavia una differenza sostanziale tra i due casi: infatti, mentre per l'anagrafe tributaria è in corso un'inchiesta giudiziaria della procura di Roma che potrebbe approdare alle incriminazioni dei responsabili, per questo centro si stanno installando i terminali.

L'assurdità dell'intera operazione, a parte le ingiustificate somme spese e del beneficiari, è da ricercarsi nell'assoluta mancanza di personale specializzato capace di far funzionare tutto questo apparato elettronico. Il quale resta quindi «morto» come monumento inutilizzabile. I meno di 100 «silenziosi» sarebbero diversi: c'è però da supporre che i protagonisti dello scandalo dell'anagrafe tributaria, alcuni grossi magistrati.

La vicenda ha avuto inizio nel 1970 con l'installazione di un centro elettronico al Casellario giudiziario secondo gli ideatori, doveva memorizzare i precedenti penali di tutti i cittadini che hanno commesso reati in materia di giustizia. Questo centro, fornito dalla società Honeywell, ha comportato una spesa di svariate miliardi che inespugnabilmente sono stati «nascosti» tra le pieghe del bilancio statale. In sei anni l'attività del computer si è limitata a quella di memorizzare una piccolissima parte dei nominativi esistenti al casellario di Roma. Il progetto avviato nel 1970 è limitato a precedenti penali con una rete di terminali sistemati in tutte le Procure della Repubblica ha finora comportato, oltre la spesa di installazione, una spesa annua di gestione per alcune centinaia di milioni di lire.

Sempre nel 1970, il ministero di Grazia e Giustizia istituì un altro centro elettronico presso la Corte di Cassazione. Fu così commissionata alla Univac l'installazione di cervelli elettronici che avrebbero dovuto servire per la ricerca giuri-

prudenziale. La spesa in questo caso fu più modesta, ma l'Univac riuscì a rifarsi con l'installazione di un altro centro elettronico presso il ministero di Grazia e Giustizia. Lo scopo di questo terzo centro doveva riguardare la gestione del personale ma anche in questo caso i risultati sono stati a dir poco «deludenti».

Ma torniamo ai primi due computer, ben presto ci si è accorti che l'uso dei due sistemi diversi si traduceva in una spesa doppia: infatti si è verificato che in numerosi uffici giudiziari è stato necessario installare due terminali diversi, uno per il centro del Casellario giudiziario e l'altro per la Cassazione.

«Accontentate» sia la Honeywell e sia l'Univac, un'altra società multinazionale, la IBM, ha cominciato a svolgere un'azione di «protezione» dal suo scelo sbagliato del ministero di Grazia e Giustizia. A questo punto qualcuno ha creduto opportuno ripercorrere la vicenda ministeriale, dopo lo scandalo dell'anagrafe tributaria. La «lunga mano» delle società multinazionali, produttrici dei computer elettronici, non ha risparmiato nemmeno gli ambienti preposti ad amministrare la giustizia. C'è tuttavia una differenza sostanziale tra i due casi: infatti, mentre per l'anagrafe tributaria è in corso un'inchiesta giudiziaria della procura di Roma che potrebbe approdare alle incriminazioni dei responsabili, per questo centro si stanno installando i terminali.

L'assurdità dell'intera operazione, a parte le ingiustificate somme spese e del beneficiari, è da ricercarsi nell'assoluta mancanza di personale specializzato capace di far funzionare tutto questo apparato elettronico. Il quale resta quindi «morto» come monumento inutilizzabile. I meno di 100 «silenziosi» sarebbero diversi: c'è però da supporre che i protagonisti dello scandalo dell'anagrafe tributaria, alcuni grossi magistrati.

La vicenda ha avuto inizio nel 1970 con l'installazione di un centro elettronico al Casellario giudiziario secondo gli ideatori, doveva memorizzare i precedenti penali di tutti i cittadini che hanno commesso reati in materia di giustizia. Questo centro, fornito dalla società Honeywell, ha comportato una spesa di svariate miliardi che inespugnabilmente sono stati «nascosti» tra le pieghe del bilancio statale. In sei anni l'attività del computer si è limitata a quella di memorizzare una piccolissima parte dei nominativi esistenti al casellario di Roma. Il progetto avviato nel 1970 è limitato a precedenti penali con una rete di terminali sistemati in tutte le Procure della Repubblica ha finora comportato, oltre la spesa di installazione, una spesa annua di gestione per alcune centinaia di milioni di lire.

Sempre nel 1970, il ministero di Grazia e Giustizia istituì un altro centro elettronico presso la Corte di Cassazione. Fu così commissionata alla Univac l'installazione di cervelli elettronici che avrebbero dovuto servire per la ricerca giuri-

**REMAINDERS**  
**SABATO 18 SETTEMBRE**  
**INIZIANO L'ANNUALE VENDITA**  
**DEI LIBRI CON L'ECCEZIONALE**  
**SCONTO del 75%**

## Produzioni nocive e segreti industriali

BRRESSANONE. 11. Il Convegno dell'Università di Padova a Bressanone sul tema «Sicurezza ambientale e industria chimica» è cominciato con una serie di interventi dedicati in gran parte al problema della prevenzione degli inquinamenti. In serata il convegno si è concluso con un tema ampiamente trattato nel corso dei lavori è stato quello del disastro di Seveso e del segreto industriale. E' stata riconfermata in tutti gli interventi, l'esigenza che il segreto industriale non serva a coprire le situazioni di pericolosità nelle industrie e ad evitare i controlli.

L'on. Palopoli, membro comunista della commissione sanità della Camera, ha da parte sua rilevato elementi positivi nell'andamento dei lavori ed in particolare la riconosciuta esigenza di affrontare, nell'ambito generale della riforma sanitaria, i problemi della salute e degli inquinamenti.

## Giovane romano ucciso da una dose di eroina

L'hanno trovato morto stante riverso sul letto, accanito a lui la siringa era usata per iniettarsi la sua ultima dose di eroina. La vittima è un giovane romano di 18 anni; si chiamava Maurizio Menicotti e aveva da poco lasciato la casa dei suoi genitori in via Paolo Paruta 24 per andare a vivere da solo. Cinque giorni fa aveva affittato una stanza presso la pensione «Tasciolana» in via Verbania. Maurizio era arrivato da solo e senza bagagli e si era subito rinchiuso nella sua camera. Il personale della pensione ha usato solo molto raramente, negli ultimi due o tre giorni il giovane non avrebbe più lasciato la sua camera.

Il proprietario dell'albergo ha cercato di mettersi in contatto attraverso il telefono interno, ma non ricevendo alcuna risposta ha deciso di entrare nella stanza dove ha trovato il corpo del ragazzo esanime.

# Fronda e Ventura puntano al gioco dei rinvii

Potrebbero invocare la riapertura delle indagini sulla strage di Piazza Fontana con opportune «rivelazioni» che farebbero scattare l'art. 402 del codice di procedura penale - Rauti e il misterioso «uomo del Sid», possibili carte di questa manovra per procrastinare il processo fissato per il 20 gennaio

Quali siano i propositi di Fronda e Ventura, ora che si sono impiantati nella incontentabile «Giglio», non è davvero difficile immaginare. La data del dibattimento, che si svolgerà a Catanzaro, è già stata fissata per il 20 gennaio. Se il processo dovesse concludersi con una sentenza di condanna a loro carico, essi sono che perentoriamente rifiutano il rischio di aspettare quel termine, fidando in una assai improbabile sentenza di assoluzione, è troppo etoso per loro e sicuramente nessuno dei due si sente di correre. Passeggiando lungo la spiaggia maremmana, è possibile che all'uno o all'altro, o ad entrambi, possa nascere la tentazione di fuggire, via, mare, nella vicina Corsica.

Gli abitanti dell'isola l'hanno già detto: il Giglio non offre garanzie certe. Con un veloce motorcino, in poco più di mezz'ora, si può raggiungere la costa francese, e chi si è visto si è visto. Lo scandalo che ne seguirebbe sarebbe

però troppo grosso ed è probabile che, almeno per ora, siano altre le strade che vengono suggerite. Quali possono essere?

Già due imputati hanno fatto osservare che al Giglio sarà loro impossibile studiare, costano, come si sa, di ottanta mila pagine circa, la cui consultazione, è un processo non su intermedia causa di estinzione del reato, «quando sopravvengono nuove prove» o su carta. A nostro avviso, su questo articolo si è già fermata l'attenzione dei due imputati, giacché, per loro, questa può essere la chiave per far saltare il processo, ottenendo in un sol colpo la riapertura della istruttoria e la automatica sospensione del dibattimento. Vediamo come.

Il giudice Migliaccio, come si ricorderà, ha prosciolto Pino Rauti, il deputato mis-sino già fondatore di «Ordine nuovo», dalla imputazione di concorso in strage, un reato per il cui estinzione devono passare moltissimi anni.

Prosciogliendolo, il giudice Migliaccio si è preclusa la possibilità di dare una risposta a uno degli interrogativi decisivi del processo. Ha rinunciato, cioè, a stabilire la fondatezza delle affermazioni rese, a suo tempo, dal latitante Marco Pozzan, e successivamente, dal servizio segreto ellenico.

Che cosa disse Pozzan, per ben due volte al giudice di Treviso, Calogero e Stiz? Che Rauti, assieme a un altro personaggio «genito da Roma», aveva partecipato alla famosa riunione del 18 aprile 1969 tenutasi a Padova e nel corso della quale vennero formulate le varie strategie degli attentati eversivi, sfociata nella strage di piazza Fontana.

Che cosa fece sapere il servizio segreto ellenico al generale Gianadelio Maletti, quando ancora era dirigente dell'ufficio «D» del SID? Che il famoso «Signor P» del memoriale Finer era Rauti. Si obietterà che entrambe le affermazioni — quella di Pozzan e l'altra del Contropo-

naggio greco — sono state poi ritratte. Già, ma è proprio sulle ragioni di tali sospette ritrattazioni che le indagini avrebbero dovuto essere maggiormente approfondite.

Per ciò che riguarda il Pozzan, si sa perfettamente che già quando per la prima volta, faceva il nome di Rauti, avvertiva il PM Calogero di quelle cose che, in base alle scritte, assumendosene tutta la responsabilità in un documento ufficiale, che successivamente, quando la sua disposizione fosse venuta a conoscenza di terzi, avrebbe dovuto obbligatoriamente ritrattare a ragione della propria incolpatività.

Per ciò che concerne la risposta del servizio segreto ellenico, è del tutto evidente che fra una versione e l'altra si sono avuti degli interventi autorevoli. Resta il fatto che assai più convincente risulta la prima versione, giacché non si capisce perché i greci avrebbero dovuto dire che il «signor P» era Rauti se, su tale argomento

avessero avuto dei dubbi.

I giudici di Catanzaro, invece, hanno ritenuto valide le ritrattazioni. Ma su questo capitolo Fronda e Ventura conoscono la verità. Ventura, fra l'altro, ha anche già detto cose interessanti a tale proposito. In una recente lettera inviata a Pozzan, egli scrive, fra l'altro: «... lo re-tro, ma io non ho mai visto né conosciuto Rauti». Fatti tu a dichiarare il rapporto fra Fronda e Delle Chiaie, che a me era stato detto a Padova quando tu eri in carcere, e poi, quando tu eri in carcere, tu non eri mai stato a Padova?». Pozzan gli rispose, nella famosa lettera in cui incastò, con la storia del passaporto falso, Maletti e Labruna, che la storia di Rauti non è vera. Ma Ventura, in un memoriale, definisce «incredibile» la ritrattazione.

Fronda, invece, ha sempre insistito, per lo meno in sede processuale, fuori dagli interrogatori, però, avrebbe avvertito di essere quello che, al momento giusto, può fare la verità su due aspetti

**SOCIETÀ E SALUTE**

Collana di volumi di politica sanitaria diretta da G. Berlinguer e A. Seppilli

- A. Seppilli, M. Mori, M. A. Modolo. Significato di una riforma. Motivazioni e finalità della riforma sanitaria. L'edizione con prefazione e note aggiuntive, pp. 240, lire 5.500
- Le Scuole di sanità. La formazione del personale per il Servizio sanitario nazionale, a cura di G. Carlo, pp. 286, lire 6.000
- V. Buffa. La condotta medica: ieri, oggi, domani, pp. 140, lire 4.300

Di prossima pubblicazione:

- M. E. De Baky. Un chirurgo in Cina
- A. Menotti. La prevenzione della cardiopatia coronarica
- A. Del Favero. Il problema dei farmaci
- F. Terranova. La politica sanitaria e sociale del fascismo
- H. Faulkner. Medicina di base. Due esperienze: in Gran Bretagna e nell'Unione Sovietica

«Il Pensiero Scientifico» Editore - Roma  
 Via Panama 48 - 00198 Roma